

L'INTERVISTA

Parla il responsabile provinciale dell'Urbanistica che sta pensando a incentivi fino a 80 mila euro a fondo perduto per sistemare immobili abbandonati nei paesi di montagna

«Bisogna comunque rendere più semplici gli interventi dal punto di vista burocratico. Espropriare gli edifici abbandonati? Non se ne parla, la proprietà privata è sacra»

«Edifici degradati: aiuti per recuperarli»

L'assessore Gottardi: negli ultimi 50 anni 30 mila persone scese a valle

FABRIZIO FRANCHI

Sono ottomila gli edifici collabenti in Trentino, ossia gli edifici ancora esistenti ma non utilizzati, in stato di degrado. Ne abbiamo parlato sabato raccontando la posizione di ingegneri e architetti. Ora parla l'assessore provinciale all'Urbanistica, Mattia Gottardi che non condivide alcune posizioni, ma non vede una situazione drammatica. Il problema è situato in paesi di montagna e bisogna riportare le persone nei paesi incentivandole con una contribuzione provinciale finalizzata al recupero degli immobili.

Assessore Gottardi, c'è un problema però con immobili abbandonati, pensiamo all'ex questura di Trento o all'Hotel di Sardagna...

«L'ex questura o l'ex Hotel Panorama più che noi riguardano una pianificazione comunale. Si è parlato di fare diventare l'ex questura una struttura ricettiva turistica. Sul Panorama ci sono stati interessamenti nel tempo, ma il luogo non lascia spazi a ulteriori sviluppi».

Però ci si chiede che senso ha continuare a spendere soldi per tenerlo vuoto. Perché non riutilizzarlo?

«Servono molte risorse. Nei giorni scorsi qualche consigliere comunale lo proponeva come Rsa. Ma è solo propaganda elettorale. La spesa per sistemarlo è stata stimata in 10 milioni di euro... Questi edifici vengono considerati seconde case fiscalmente, ma ovviamente nulla hanno a che vedere con le seconde case di Pinzolo o Campiglio».

Che cosa fare allora?

«C'è un problema di pianificazione a monte. Noi ci siamo chiesti più volte come recuperare quella decine di migliaia di edifici».

Non sono ottomila?

«Sono molti di più».

Il motivo del degrado qual è?

«Una motivazione è la parcellizzazione generazionale che porta all'abbandono e al collasso. Il secondo tema è il costo di una ristrutturazione a metro cubo, la terza è che sono cambiate le esigenze dell'abitare. Una volta su un immobile di 800 metri erano abitabili un decimo, il resto era stalla e fienile e oggi se una persona lo ristruttura ovviamente ha un esborso notevole. Per cui stiamo facendo un ragionamento su una incentivazione, con contributi a fondo perduto fino a 80 mila euro, per le zone ad alta marginalità, per incentivare il recupero. Dal punto di vista urbanistico, immaginiamo di rivedere le classificazioni, perché oggi sono immobili classificati come conservativo. Ma un edificio del 1820 in via Belenzani a Trento o a Praso sono due cose diverse. Vogliamo sostenere chi ambisce a

vivere nelle valli. Negli ultimi 50 anni 30 mila abitanti sono scesi dalle valli, spopolando la montagna e svuotando nuclei abitativi. Penso alle valli del Leno, alla Vallarsa, a Trambileno. Dobbiamo ragionare su una incentivazione pensando all'efficientamento energetico».

Quindi aiuti economici?

«Non solo. Bisogna anche rendere più agevole intervenire, con una semplificazione normativa, rendere gli interventi più semplici».

C'è poi il problema del consumo del suolo...

«Dal 2008 si ripete che siamo a consumo zero, ma già nella pianificazione su Trento l'anno venturo saranno usati altri cinque ettari, così anche la Vallagarina. Si fa presto a dire "recuperiamo gli edifici" ma poi le comunità hanno esigenze. È più economico costruire che abbattere».

Lei diceva recuperiamo edifici nelle valli, ma se poi la gente non ci va?

«I censiti preferiscono vivere dove ci sono i servizi. Ma oggi noi abbiamo dorsali digitali che aiutano il telelavoro. Le possibilità ci sono. Bisogna pensare a politiche riconciliative per le famiglie. Generalmente le persone preferiscono rimanere a vivere dove sono nate, salvo le ambizioni personali di chi vuole andarsene».

Sul recupero degli hotel dismessi che avete promosso con una legge a che punto siamo?

«In val di Fiemme sta partendo una iniziativa per una foresteria. Ma noi abbiamo solo fatto una norma, poi ci pensano i Comuni, ma non è prevista un'interfaccia con la Provincia».

Ma come valuta che aumentano gli edifici abbandonati, ma si costruisce?

«È semplicistico metterla in questo modo. Dove il mercato è alto, non ci sono edifici abbandonati. Dove il mercato non c'è abbiamo intere frazioni abbandonate. Nella zona delle Giudicarie faccio fatica a trovare un immobile abbandonato: c'è un presidio del territorio con comunità equilibrate».

L'ingegnere Azzali ieri proponeva l'esproprio per chi lascia in stato di abbandono gli edifici...

«Non condivido per nulla: la proprietà privata è sacra».

È sul demolire alcuni edifici pubblici abbandonati?

«Sono percorsi che devono portare avanti i Comuni. Noi alcune cose le abbiamo fatte, per esempio abbiamo demolito l'ex Masera a Levico, mettendo comunque a registro i volumi per non perdere la patrimonializzazione».

Insomma, in sintesi, per lei la situazione non è drammatica?

«No. C'è la necessità di intervenire sugli edifici nei centri storici, ma non vedo situazioni drammatiche».



A sinistra la fornace di mattoni in Val di Non (Foto Paolo Benaglio). Qui sopra, l'assessore Mattia Gottardi